

Ex Ilva, Urso e Giorgetti: «Lo Stato non sarà più azionista del gruppo»

Il vertice a Palazzo Chigi

Importante ora è riattivare il terzo altoforno per il prestito ponte della Ue

Domenico Palmiotti

Nel 2025 per Acciaierie d'Italia, l'ex Ilva, «dobbiamo immaginare la produzione tra 3,7-3,8 milioni di tonnellate e capire come valorizzare l'acciaio che produrremo per renderlo più remunerativo possibile. Non arriviamo al break even, ma questo serve a recuperare un assetto ottimale nella marcia degli altiforni. Chi verrà, non potrà dire che siamo stati inermi, ma ci siamo dati da fare per recuperare la migliore condizione possibile». Ieri sera al tavolo di Palazzo Chigi Giancarlo Quaranta, uno dei commissari di AdI, delinea lo scenario a breve per l'ex Ilva. Con i commissari delle due amministrazioni straordinarie, Acciaierie e Ilva, l'ad di Invitalia, Mattarella, ci sono il sottosegretario alla presidenza, Mantovano, i ministri Urso, Calderone e Pichetto Fratin e videocollegato Giorgetti. Dall'altra parte del tavolo, i sindacati Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm, Usb, Ugl e Federmanager.

«Mantenere l'assetto integro è la priorità - dice Urso rispondendo ai sindacati -, così come è importante riattivare il terzo altoforno perché il prestito ponte della UE è stato ottenuto sul fatto che si sarebbe raggiunta una determinata capacità produttiva». Sia Urso che Giorgetti ribadiscono che non ci sarà una riedizione di Acciaierie così com'era prima del commissariamento di febbraio. In sostanza, lo Stato non sarà azionista. Oggi, dice Urso - e Giorgetti si dice d'accordo - il

golden power offre sicuramente più poteri attraverso le prescrizioni che verranno stabilite verso l'acquirente privato. E l'ad Mattarella afferma che la via migliore per una società come Invitalia è più che la partecipazione societaria, la gestione e il controllo degli incentivi. I sindacati chiedono al Governo i tempi della gara relativa alla vendita della società e Urso risponde che probabilmente ci potranno essere uno o due mesi in più rispetto alla iniziale previsione di marzo. Importante, dice il ministro, è avere un piano industriale di qualità e un investimento serio. Per Urso, la partita non si chiude con le offerte vincolanti attese entro fine novembre, «perché poi ci sarà un'ulteriore fase di negoziazione». «Evitiamo che sull'occupazione ci sia un bagno di sangue» raccomanda la Uilm e Urso risponde che ci sarà un esame attento del piano industriale che dovrà avere il suo fulcro nella decarbonizzazione. Nel mentre, con il riavvio dell'Altoforno si ridurrà il peso dell'utilizzo della cassa integrazione, come sottolineato dalla ministra del Lavoro Marina Calderone. Quanto alla decarbonizzazione, i tempi di quest'ultima sono così scanditi da Quaranta: 33-36 mesi per l'impianto del preridotto che dovrà alimentare i forni elettrici e 22-24 mesi per gli stessi forni elettrici. «Ecco perché è stato necessario pianificare interventi sugli altiforni» dice Quaranta, che evidenzia: «Provvederemo al riavvio dell'altoforno 2 ma non sarà una passeggiata poiché il gestore precedente ce l'ha lasciato pieno e far ripartire un altoforno pieno comporterà qualche dolorino di pancia, ma lo faremo». Nel 2025 per 30-40 giorni gli altiforni 1 e 2 si sovrapporranno, dopodiché una volta a regime il 2, l'1 sarà fermato per rifare il crogiolo per il quale i materiali sono stati acquistati.



L'impianto a Taranto. Per i sindacati nodo decarbonizzazione centrale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

